

I sentieri delle immagini smarrite

*Le cento "Cone" di Gimigliano,
fra spiritualità, leggenda e folclore*

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'autore.

Luigi Antonio Rotella

**I SENTIERI DELLE
IMMAGINI SMARRITE**

*Le cento "Cone" di Gimigliano,
fra spiritualità, leggenda e folclore*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Luigi Antonio Rotella
Tutti i diritti riservati

Ringraziamenti e collaborazioni

Un particolare ringraziamento va a mia sorella Caterina Rotella e all'Associazione Culturale e d'Arte *Ardesia* per la preziosa collaborazione artistica.

Un ringraziamento speciale va a Marina Soluri, che, spontaneamente e con amicizia, ha dato un pregevole contributo alla realizzazione di questo volume.

Un grazie all'amico Umberto Raimondo per la condivisione di alcune preziose informazioni.

Uno speciale ringraziamento personale, infine, va allo studioso tedesco Gerhard Rohlf che con i suoi Dizionari ha permesso di "scoprire" il significato di molte parole dialettali, e che ha scritto, nella prefazione di uno dei suoi volumi¹:

*A Voi calabresi
che accoglieste ospitali me straniero
nelle ricerche e nelle indagini
infaticabilmente cooperando
alla raccolta di questi materiali
dedico questo libro
che chiude nelle pagine
il tesoro di vita
del Vostro nobile linguaggio.*

¹ Rohlf Gerhard, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Longo Editore, Ravenna 2001.

Le ricerche nel tempo della memoria sono state acquisite grazie ai miei genitori Critelli Armida e Gennaro Rotella a cui va il mio affettuoso ringraziamento di figlio.

Le ricerche sul territorio sono state realizzate in collaborazione con gli amici Raffaello De Fazio e Giuseppe Perrone.

Le ricerche documentali storiche sono state effettuate da Luigi Antonio Rotella.

Nota iniziale dell'autore

Il “cammino” della ricerca...

Nel settembre del 2005, insieme ad amici ho percorso una parte del Cammino di Santiago de Compostela. Quel percorso mi ha permesso di interagire con la bellezza del paesaggio, la storia di quei luoghi e con le tante persone di ogni età e nazionalità che ho incontrato. Sicuramente, però, l'incontro più importante è stato con il mio “animo” e con il significato spirituale del Cammino che, per tanti secoli, milioni di pellegrini hanno percorso animati da una forte fede e speranza.

Rientrato a Gimigliano, ho percepito dentro di me che quella singolare esperienza aveva lasciato delle significative “tracce”. Quasi inconsapevolmente ho iniziato a percorrere le stradine del nostro territorio, perché ancora sentivo la voglia di “camminare”. Come era avvenuto in Spagna anche qui, lungo il percorso, ho incontrato degli amici: Giuseppe (Pino) Perrone, Raffaello De Fazio e l'Associazione *Ardesia*. Pino e Raffaello amici che, pur appartenendo ad una diversa generazione e ad una diversa vita sociale, erano (e sono) animati dalla stessa voglia di rapportarsi, confrontarsi con l'ambiente, con la storia e con quell'aspetto religioso che contraddistingue, nel nostro territorio, la devozione della popolazione nei confronti della Madonna di Porto. Insieme, con grande entusiasmo ed attrezzati di scarponcini, zaini e macchina fotografica, abbiamo iniziato a “camminare” in lungo ed in largo nel territorio di Gimigliano e nei paesi vicini. Quasi sempre queste camminate si sono svolte nei fine settimana, percorrendo molti chilometri nei boschi di castagno e lungo i fiumi Corace e Melito. In questi percorsi, abbiamo incontrato molte persone che, probabilmente, “aspettavano” qualcuno a cui poter trasmet-

tere le proprie conoscenze, tramandate verbalmente da generazione in generazione. In questi luoghi ci siamo immersi nella bella natura, che contraddistingue questi monti e queste valli, e nella positiva energia, ancora integra, che essa è capace di trasmettere, spontaneamente, a tutti. Fra questi monti, abbiamo incrociato parte di ciò che rimane della antica storia del nostro territorio anche, grazie a quei “resti” fermi lì ad aspettare. Abbiamo assorbito conoscenza! La cosa che, sicuramente senza rendercene conto, abbiamo iniziato a compiere è stata la ricerca di quei simboli religiosi, popolari e storici, che contraddistinguono il nostro territorio e che sono rappresentati dalle “cone” votive contenenti, nelle loro nicchie, le immagini di tante figure religiose e, in particolare, della *Madonna di Costantinopoli, detta di Porto*. Questo lavoro di ricerca, iniziato nel 2006², ci ha fatto riscoprire come nel corso dei secoli, migliaia di persone del luogo e provenienti da tutta la Calabria hanno manifestato la venerazione alla sacra Vergine. Devozione che li ha portati a percorrere questo “cammino” di fede verso il Santuario della Valle di Porto, ove l’antica “Cona di Pietro Gatto” è lì, ancora, a simboleggiare nel tempo questo amore. Tale intensa religiosità, ha “spinto” i fedeli a percorrere questi territori ed a lasciare delle tracce di fede, rappresentate da numerose edicole con la raffigurazione, in particolare, della Sacra Immagine della Madonna di Porto.

E noi, quasi in punta di piedi, nel rispetto di chi ha voluto lasciare delle indicazioni, dei messaggi ai futuri pellegrini e alle future generazioni, abbiamo cercato, con molta umiltà, di raccogliere questa rilevante “traccia”, con la speranza di poter dare un contributo per trasferirla e farla riscoprire a tutti coloro che, in questi ultimi anni, hanno perso il vero senso del cammino...

Nel contesto del vasto resoconto è possibile la presenza di qualche errore storico/dialettale, inesattezze (sulle immagini sacre e sui toponimi) e/o dimenticanze, pertanto, si chiede venia in anticipo.

² Ricerca terminata nel corso dell’anno 2008. Negli anni successivi le immagini e/o le edicole che sono presentate in questo volume alcune sono andate distrutte, altre sono state rifatte/variate e altre sono state costruite ex novo.

Introduzione storica Le edicole e la loro realizzazione

*Ciò che la Bibbia è per le persone istruite,
l'icona lo è per gli analfabeti; e ciò che la parola è per l'udito,
l'icona lo è per la vista; noi ci riferiamo all'icona mediante l'intelligenza.*

S. Giovanni Damasceno³

Le “cane”⁴, o meglio le cosiddette edicole, dal greco *eikon* e dal latino *aedes* che nel diminutivo *aedicula* acquista un significato impregnato di religiosità, sono dei piccoli altari votivi. La loro costruzione ha origini antiche e nasce dal bisogno di un più intimo rapporto con la divinità, dalla volontà di porsi sotto la sua protezione, dal desiderio di garantire la presenza costante e, quindi, la protezione del Dio nel luogo eletto a sua dimora. Ripudiate dai primi cristiani, le edicole “ritornarono” nel Medioevo sostituendo le immagini delle divinità pagane (spesso femminili) con quelle cristiane. Nel corso dei secoli, in tutti i borghi e le contrade della Calabria, fra la popolazione si estende la venerazione verso la Madre di Dio raffigurata, inizialmente, con icone e con la costruzione, successiva, di edicole e di Santuari diffondendo intorno al suo culto storie di prodigi e accrescendo un grande sentimento spirituale-popolare, in particolare verso le Madonne Bizantine e/o post-bizantine con le raffigurazioni di-

³ Squillace Mario, *Il Concilio Ecumenico Niceno II e l'Iconografia mariana in Calabria*, Edizioni Vivarium, Milano 1990.

⁴ Dal dialetto gimiglianese. Il termine si ritrova anticamente: *choni* anno 1466, Calabria Ultra: *panaro rupto cum certe choni; cona*, anno 1478, Cosenza. Mosino Franco, *Glossario del Calabrese antico (sec. VX)*, Longo Editore, Ravenna 1985.

scendenti dai tre leggendari “archetipi” di San Luca Evangelista⁵: L’Odigitria (Colei che indica Gesù come salvezza), L’Eleousa (Madonna della Tenerezza) e La Brephocratusa (Colei che porta il Bambino). In seguito accanto a questi tre principali archetipi si sono aggiunte altre⁶ raffigurazioni come ad esempio: la Madonna seduta in trono, Maria che allatta, Maria orante, la Madonna del Segno e Maria supplicante.

È verosimile che il fenomeno⁷ di costruire cone, così diffuso sul territorio di Gimigliano, abbia avuto inizio verso il 1751 in occasione degli avvenimenti di cui fu protagonista Pietro Gatto. Accadimenti che portarono alla successiva costruzione di una cona (da parte di P. Gatto), dedicata alla Madonna SS di Costantinopoli e di una chiesa in località “Porto” ma, anche, dai fatti, miracolosi e leggendari, che circondarono l’arrivo del Dipinto della Vergine di Costantinopoli a Gimigliano avvenuto verso la metà del 1600. Durante questo ampio arco temporale le cone a Gimigliano sono state costruite lungo vecchi sentieri comunali, vie pubbliche, nei bui incroci fra i caseggiati del paese, nella vicinanza di sorgenti d’acqua e lungo le vie del pellegrinaggio verso il Santuario della Madonna di Porto. I manufatti furono utilizzati anche come punto di riferimento, con i loro tenui lumini o lumi a olio di devozione, per il cammino dei contadini; alcune di loro sono state erette nelle vicinanze o sui siti ove sorgevano anticamente i presunti *trenta villaggi* che dalla loro fusione hanno poi dato origine alle Motte del borgo di Gimigliano (l’anno 983 d.C. circa). I trenta villaggi che avrebbero dato origine al borgo erano, quasi tutti, denominati con nomi di Santi, verosimilmente, per ricevere la loro protezione. Le popolazioni che li fondarono provenivano, probabilmente, da antiche e leggendarie città⁸ della costa, situate in prossimità e nei dintorni della foce del fiume Corace. Dette città furono saccheggiate e distrutte dai sa-

⁵ Autore già citato al n.3.

⁶ *L’Aghiosoritissa; la Blachernitissa; la Basilissa e la Galaktotrophousa* –Arcuri Mario, *Storia e Culto del Santuario Mariano di Porto tra Oriente e Occidente*, Edizioni La rondine, Catanzaro 2006.

⁷ La tradizione di costruire cone nel territorio gimiglianese è sopravvissuta, con motivazioni diverse, sino ai nostri giorni.

⁸ Secondo alcune leggende anche di origine troiana.

raceni⁹ verso la fine dell'anno 800 d.C.; incursioni e saccheggi che continuarono a lungo in Calabria¹⁰, così, parte dei superstiti di quelle città costiere di origine greca, latina ed anche giudaica, sfuggiti ai saraceni, ripararono in queste località¹¹. In questi luoghi eressero, secondo Domenico Lamannis¹², dei tempietti (edicole e/o piccole cappelle), e le dedicarono a vari Santi protettori, alcuni provenienti dalle loro patrie, altri nuovi, eletti per l'occasione, con la speranza che, sia i vecchi sia i nuovi, li proteggessero da altre tremende scorrerie e distruzioni da parte dei saraceni o da parte di chiunque altro. Molti di questi Santi protettori erano vissuti e/o erano divenuti martiri per il loro credo fra il II e IV secolo d.C., da qui anche l'ipotesi che i suddetti villaggi siano sorti proprio verso VIII secolo, subito dopo l'inizio del culto degli stessi, avvenuto fra il VI e l'VIII secolo.

Le edicole sparse sul nostro territorio, anche se forse di non grande pregio artistico, hanno rappresentato, comunque, una fonte di notevole interesse sul piano storico e religioso. Spesso le cone hanno preso come riferimento toponomastico il nome di chi le costruiva, del proprietario del terreno, della denominazione della località o del Santo del luogo; nel tempo, però, i manufatti hanno "subito" delle ristrutturazioni, delle sostituzioni o rifacimenti delle immagini religiose e, persino, alcune uno spostamento naturale della loro posizione originaria. Molte cone, inoltre, sono andate perse per la costruzione di nuove strade o di nuove abitazioni.

Le cone di Gimigliano sono dei manufatti, anticamente costruiti in pietra con l'aggiunta di calci e resti di laterizi; nei tempi più moderni, invece, si sono usati mattoni e calcestruzzo, oltre a materiali di rifinitura come marmi, piastrelle, vetro e grate di ferro per la loro protezione. Quelle antiche, realizzate in pietra, tendevano ad essere alte in modo da essere ben viste da lontano,

⁹ Da Sarakene nel Sinai.

¹⁰ La Rocca di Tiriolo fu saccheggiata nel 929 circa da un certo Sabir, anche se alcune cronache arabe riportano l'evento a due secoli prima.

¹¹ Villaggi dislocati fra i territori compresi dai i monti adesso denominati: di Tiriolo, Farinella, Trearie, Panaro, Gimigliano, Codorelle, e dai colli Pallone, Castello, Cersa Sella, Cafarda e altri colli limitrofi.

¹² Lamannis Domenico, *Miscellanea Patria*, del 1828, Vincenzo Ursini Editore, Catanzaro 2000.

spesso poste come dei fari di riferimento su promontori della montagna. Le nuove, anch'esse di grandi dimensioni, sono poste su piccoli promontori, sporgenze o grossi ammassi rocciosi. Le moderne, tendenzialmente non sono alte, sono poste lungo le nuove strade e/o nel giardino adiacente all'abitazione privata, e sono realizzate per devozione personale dal costruttore.

Le nicchie delle cone (rettangolari con il lato superiore a volta), contenute al loro interno, potevano essere una (nelle antiche, risalenti al 1800); due, tre o quattro poste su facciate diverse e/o affiancate (nelle nuove, dagli inizi a metà del 1900); da una a tre e anche oltre, affiancate o su più facciate (moderne, fine 1900 inizio duemila). In origine, la maggior parte delle cone avevano al loro interno, come regola, una sola icona in seguito, durante i rifacimenti, ristrutturazioni o ricostruzioni in molte ne sono state aggiunte cambiando, in alcuni casi, l'aspetto della struttura stessa.

Le immagini sacre¹³, contenute nelle loro nicchie, sono state affrescate sulle pareti, dipinte su legno o, nella maggior parte dei casi, su pannelli metallici di zinco ("*landia*" in dialetto), inchiodati poi sulle pareti. I dipinti sono stati riprodotti utilizzando la tecnica della pittura a tempera, negli anni passati; quella acrilica, in alcuni casi, in quelle moderne, in vero nei tempi recenti le

¹³ Bisogna ricordare brevemente, che secondo l'antica tradizione, l'"icona" dal greco *eikon*, (immagine), era dipinta su tavoletta (tiglio, larice o abete) e che l'iconografia era un'arte che richiedeva una preparazione tecnica e spirituale. Le icone, secondo l'antica tradizione, erano dipinte applicando su di una tavola levigata di gesso e altri componenti, vari strati di colori sovrapposti, inizialmente si usavano colori a cera. In seguito, fu utilizzata la tecnica della pittura a tempera adoperando, per ottenere il colore, la polverizzazione di minerali, di metalli, di residui organici o anche di tessuti colorati, impiegando spesso come materiale incollante il tuorlo d'uovo. Il pittore si preparava appositamente, per creare l'opera, attraverso una purificazione dello spirito. Le icone ben dipinte erano considerate opera del Divino, era dunque inopportuno porre sull'icona il nome della persona di cui Dio "si era servito". Bisogna anche ricordare, che le icone sono parte basilare della tradizione della fede Ortodossa, e che secondo la leggenda la prima icona fu mandata da Gesù Cristo al Re Abgar (dal siriano *Abhgâr* o *Awgâr*; greco Αβγαρος o Αϋγαρος) che l'aveva invitato perché malato di lebbra. Gesù non andò, ma gli invio un Suo "segno", il panno che usò dopo essersi lavato la faccia e su cui rimase impresso il suo volto. L'Immagine giunta nella città di Edessa, al momento della conversione dei suoi abitanti, fu incollata su di una tavola e messa sopra le porte della città.